

CRITICA E' MAGGIORE IN GLI

Critica evoluzionista all'ultimo libro di Augias&Caciti, con postilla sulla verità che è maggiore della storia

di Vito Mancuso

Non sarebbe difficile opporre un sodo fuoco di sbarramento all'ultimo libro di Corrado Augias, scritto insieme allo storico Remo Caciti. Partiamo dall'incipit di Augias: "Gesù non ha mai detto di voler fondare una Chiesa". Come spiegare allora il suo ripetuto contrapporre in Matteo 5 "avele inteso che ho detto... ma io vi dico", laddove il fu detto si riferisce alle religioni ebraica e l'io vi dico al suo nuovo insegnamento? Ancora Augias: "Gesù non ha mai detto di voler fondare una Chiesa". Come spiegare allora il "tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa" (Matteo 16,18)? Ancora: "Ma ha detto di dover morire per sanare con il suo sangue il peccato di Adamo ed Eva". Come spiegare allora quando dice di "essere venuto al mondo..."

Come spiegare il ripetuto contrapporre di Gesù Cristo in Matteo 5 "avete inteso che fu detto... ma io vi dico"?

dare la propria vita in riscatto per molti" (Marco 10,45) e quando nell'ultima cena pronuncia sul calice le note parole "questo è il mio sangue dell'Alleanza" in verso per molti, in remissione dei peccati" (Matteo 26,28)? Ancora: "Ma ha detto di essere padre e indistinta sostanza con suo padre, Dio in persona". Come spiegare allora "io e il Padre siamo una sola cosa" (Giovanni 10,30) o anche "io sono con il Padre e il Padre è con me" (Giovanni 14,19)? Ancora: "Gesù non ha mai detto al battesimo un particolare valore". Come spiegare allora "se uno non è generato da acqua e da spirito non può entrare nel regno di Dio" (Giovanni 3,5)? Ancora: "Non ha mai istituito una gerarchia ecclesiastica finché fu in vita". Come spiegare allora la vera e propria struttura piramidale data dalla, 72 discepoli, dodici apostoli, tre apostoli più i suoi (Pietro, Giacomo, Giovanni), infine il solo Pietro "tu sei il capo del regno dei cieli", da cui la popolare immagine di San Pietro portatore del paradiso? Ancora: "Ma ha parlato di precetti, norme". Come spiegare allora il versetto menzionato dallo stesso Augias "non pensate che io sia venuto ad abolire la legge". Profeti, non sono venuti ad abolire ma a dare compimento", chi continua: "Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, sarà considerato minimo nel regno dei cieli" (Matteo 5,17 e 19).

Un tale fuoco di sbarramento, prodotto qui per le prime dieci righe di Augias, è sufficiente a dimostrare "non ha mai detto di essere nato da una vergine che lo aveva concepito per intervento di un dio", cui è obiettivamente impossibile.

"Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, sarà considerato minimo nel regno dei cieli"

possibile contrapporre una frase di Gesù o a lui attribuita, potrebbe controporre per i testi di Gesù. Due esempi al riguardo. Il non è certo quanto affermato da pag. 218, cioè che nel versetto 1 del testo dell'Apocalisse di Giovanni non compare mai, si veda come esempio della nostra pratica ecclesiale, "non ha detto di Tutti i Santi; 2) è altrettanto inesatto dire che il documento del Vaticano II che apre alla libertà religiosa sia il documento accettato dal papa pag. 246, perché il documento conciliare pro il proposito è la Dignitatis humanae (la Nostra aetate si occupa delle religioni e della nostra affermazione, non ha detto Augias nell'intervento successivo). Sono due piccole inesattezze che a mio avviso svelano una determinata impostazione conciliare, quale si riflette sia nella valutazione dell'apocalittica (da cui si compensa per Caciti) è un male da attribuire alla Chiesa (per la nostra accettazione) sia nell'atteggiamento dell'attuale pontificato, interpretato come "restaurazione confessionale" che minaccia la libertà religiosa sia per il nostro paese, sia per il mondo intero di restaurazione, ma non si può neanche negare a Benedetto XVI una sua politica accesa ancora a favore della libertà religiosa.

Tale fuoco di sbarramento però lo ritengo un'operazione sostanzialmente inutile, non farebbe che riaprire uno scontro che dura da tempo senza che il pensiero proceda anche solo di



Caravaggio, "Flagellazione di Cristo" (1607), Napoli, Museo di Capodimonte

un po'. Dietro le affermazioni di Augias riportate sopra vi sono infatti decenni di studi e di pubblicazioni specialistiche nel campo biblico, che Augias divulga con l'efficacia a tutti noi. Non è lui, sono autorevoli esegeti e teologi a sostenere che Gesù non volle fondare una nuova religione, né una Chiesa né una morale, né una liturgia, e a separare nettamente sulla base di accurati studi il "Gesù della storia" (Yehoshua ben Yoesel dal "Cristo della fede" (la seconda persona della Trinità), ritenendo quest'ultimo una costruzione successiva, e illegittima, della Chiesa. È la medesima prospettiva sostenuta da Remo Caciti: "Condivido la tesi che Gesù non avesse intenzione di fondare una Chiesa, tanto meno una religione diversa dal giudaismo, tra i migliaia di vescovi biblici ciascuno si sceglie quelli che più gli fanno comodo e li interpreta in conformità alle sue tesi. La frammentazione odierna del mondo protestante, di cui cristianesimo che a partire da Lutero ha voluto basarsi sulla sola Scrittura, è sotto gli occhi di tutti a palese dimostrazione dell'incapacità della Bibbia di produrre interpretazioni unitarie e unificanti.

In questo prospettiva il mio vero disaccordo con Augias, per stare sempre alla prima efficacissima pagina del libro, consiste nel fatto che ha presentato le sue affermazioni, come se Gesù non "incontenstabili verità", mentre si tratta solo di tesi certamente documentate ma quanto mai contestabili, e in effetti contestate da parte di esegeti e teologi autorevoli tanto quanto lo sono quelli sui quali Augias basa le sue argomentazioni. E sempre a proposito di forzature, mi sembra che siano definitivi come tali anche le parole che Caciti riserva al libro su Gesù di Joseph Ratzinger, dove si sostiene ovviamente la piena corrispondenza tra Gesù storico e il Cristo della fede. Di tale libro infatti Caciti afferma che "basta leggerne il primo capitolo per capire che il contenuto dichiarato del saggio è di tornare molto indietro, a prima degli studi storico-critici su Gesù", per poi liquidarlo come "un saggio mistico o forse spiritualistico" (pag. 39). Mi permetto di osservare, per anni di verità e senza il

minimo desiderio di far parte della folla schiera degli apologeti di palazzo, due cose: 1) che l'obiettivo del testo papale non è tornare indietro ma procedere oltre gli studi storico-critici, avendo preso atto dell'impasse a cui ha condotto l'analitica ricerca storico-critica, cioè a quella "discussione continua e senza fine delle tradizioni e delle tradizioni" di cui parla uno dei più importanti esegeti del '900, Rudolf Schnackenburg, e di cui il conflitto di testi biblici presentato sopra è un piccolissimo saggio; 2) che come la storiografia ha un suo status epistemologico che va capito e rispettato, allo stesso modo ce l'ha la teologia cui il lavoro di Joseph Ratzinger appartiene, che non è serio definire "esercizio mistico o forse spiritualistico", come esse del resto che lo stesso Caciti dimostra di sapere bene, come quando a pag. 33 riconosce che vi sono esperienze non misurabili storicamente senza che ciò significhi "che esse non abbiano consistenza" perché "ce l'hanno su un altro piano". Ma allora perché denigrare questo "altro piano" come "spiritualistico" qualche pagina dopo? Solo perché si tratta del libro di un Papa che Caciti dimostra di non amare particolarmente?

Ma al di là di questi dettagli, a mio avviso riconducibili alle passioni umane sempre comunque all'opera, io ritengo la lettura di questo libro quanto mai utile e consigliabile, sia a chi ritenga la prima e quella del cattolicesimo tradizionale che leggo l'evoluzione della dottrina e della morale in perfetta continuità con la fondazione originaria, una continuità così accentratrice da aver negato per secoli ogni tipo di evoluzione. Ovvero: Gesù della storia = Cristo della fede = dottrina e prassi della Chiesa. Il che si traduce nell'assunto: seguire Gesù significa obbedire al Papa e alla gerarchia che lo rispettano fedelmente, fin nei minimi dettagli.



Gerard van Honthorst, "L'adorazione dei Magi", 1622, Colonia

contavano 18 versioni della Dottrina" (Giangiorgio Pasqualotto, Dieci lezioni sul buddhismo, Marsilio 2006, pag. 32). Molte cose tra i dogmi, la liturgia, i sacramenti, le norme morali, la struttura ecclesiale, che oggi sono parte del patrimonio cattolico, nel Nuovo Testamento non ci sono il dogma della Trinità, la transustanziazione, il numero dei Sacramenti, il peccato originale originato, l'immacolata concezione di Maria, la sua assunzione in corpo e anima al cielo, l'origine dell'anima umana, il Purgatorio, per non parlare di gran parte dell'etica individuale, sociale. E viceversa nel Nuovo Testamento vi sono cose che nella Chiesa cattolica oggi non ci sono più: i presbiteri e i vescovi sposati, le diaconesse, la possibilità di opporsi apertamente al Papa senza essere scomunicati o giù di lì. Il velo che le donne devono portare in chiesa. E' esattamente segno della vitalità di una dottrina il fatto di essere in continua evoluzione, perché l'evoluzione è la legge della vita, e ciò che non evolve, muore.

Il punto vero, piuttosto, è che valutare tale evoluzione che si trova alla base della costruzione del cristianesimo. Si tratta di un movimento legittimo o di un tradimento? Qui a mio parere si scontrano due valutazioni, entrambe parziali. La prima è quella del cattolicesimo tradizionale che leggo l'evoluzione della dottrina e della morale in perfetta continuità con la fondazione originaria, una continuità così accentratrice da aver negato per secoli ogni tipo di evoluzione. Ovvero: Gesù della storia = Cristo della fede = dottrina e prassi della Chiesa. Il che si traduce nell'assunto: seguire Gesù significa obbedire al Papa e alla gerarchia che lo rispettano fedelmente, fin nei minimi dettagli.

Il secondo atteggiamento, direttamente contrapposto al primo, legge l'evoluzione della dottrina e della morale come inequivocabile tradimento della fondazione originaria, nel senso che tutto ciò che è assente nella lettera biblica è considerato venire solo dagli uomini e quindi come tale è impuro. Ovvero: Gesù della storia = Cristo della fede = dottrina e prassi della Chiesa. Il che si traduce nell'assunto, che può sembrare paradossale ma che opera in coscienza più spesso di quanto si pensi: seguire davvero Gesù significa disobbedire al Papa e alla gerarchia, che sono l'espressione del tradimento del messaggio originario.

Il punto di vista cattolico tradizionale, che lo definisco "unitarista", è quello che sostiene l'unità perfetta tra Gesù-Cristo-Chiesa, è costretto a essere quasi costantemente sulla difensiva rispetto agli studi biblici e storici che evidenziano snodi e discontinuità. Tipica è stata l'autoritaria repressione antomodernista di cento anni fa, condotta spesso in modo antievangelico e all'insediamento dell'ignoranza, e bene ha fatto Caciti a stigmatizzare l'enciclica Pascendi di Pio X e a tributare un doveroso omaggio a Ernesto Buonaiuti, anche perché il metodo storico-critico sostenuto dai modernisti e condannato cento anni fa dalle gerarchie vaticane è oggi insegnato in tutte le facoltà teologiche del mondo cattolico (la verità, alla fine, vince sempre). Tale forma mentali tradizionalista è ancora oggi molto ben rappresentata nella compagine cattolica, anzi concorda con Caciti nel dire che è in ascesa.

Viceversa il punto di vista opposto, che lo definisco "separazionista", in quanto separa Gesù dal Cristo e dalla Chiesa, non si capisce bene che cosa voglia ultimamente dire il titolo della "Scrittura" non porta da nessuna parte, perché tale mentalità letteralista giunge infine a separare tra loro gli stessi due termini, con il risultato di uno stesso libro, iniziò Lutero, separando Paolo da Giacomo di quali effettivamente non andavano molto d'accordo visto che Giacomo era il "cristo-stolto" no Paolo e Paolo rispondeva chiamando "cami" i seguaci di Giacomo, e ai nostri giorni si è finito per frantumare i vancedi distinguendo i detti di Gesù della prima comunità, detti del redattore finale, ovviamente in modo diverso da interpretare a interpretare la seconda parte della teologia che governa la mente. A questo riguardo è curioso notare, per ritornare sempre al punto di partenza, che il titolo dell'unico detto che Augias attribuisce a Gesù dopo averne negato una serie, cioè Matteo 5,17 ("non pensate che io sia venuto ad abolire il vecchio titolo di Profeta" per Rudolf Bultmann "si rivela inautentico, una creazione della sua mi-

nia" (Teologia del Nuovo Testamento, Queriniana, Brescia 1985, pag. 26). Si tratta di una situazione che affligge la teologia biblica da tempo, se duecento anni fa Hegel diceva: "in base alla Scrittura sono dimostrate esegeticamente opinioni opposte e la cosiddetta Sacra Scrittura è diventata un vaso di Pandora: le eresie hanno quindi in comune con la Chiesa l'appellarsi alla Sacra Scrittura" (Lezioni sulla filosofia della religione, vol. I, pag. 37).

Sia come sia, il concetto cardine di tale linea storiografica, cui appartiene Caciti e particolarmente gradita ad Augias, è all'origine del tradimento: l'idea originaria di Gesù e dei primi cristiani era l'escatologia apocalittica come contrapposizione a questo mondo e attesa del regno di Dio, ma tale idea a partire dal quarto secolo è stata rinnegata dal cristianesimo che si è adattato al mondo vendendo la sua

"In base alla Scrittura sono dimostrate esegeticamente opinioni opposte e la cosiddetta Sacra Scrittura è diventata un vaso di cadra"

anima in cambio del potere. Così Caciti sintetizza efficacemente il suo pensiero: "Non è stato Costantino a convertirsi al cristianesimo, quanto il cristianesimo a convertirsi a Costantino" (pag. 173). Visione che ha in Dante uno dei suoi più illustri sostenitori: "Ahi, Costantin, di quanto mal tu scature, non la tua conversione, ma quella dote (che da te pressa il primo ricco papa" (Inferno, XIX, 115-117).

Non appartiene al Padre, ma alle due scuole, né a quella unitarista né a quella separazionista, ma sostengo una visione che definisco evoluzionista, e sono i poteri sintetizzati in termini essenziali con questa piccola formula: Cristo > Gesù, il cui testo evangelico di riferimento è il seguente: "Quando verrà lo spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera... prenderà del mio e ve l'annunzierà" (Giovanni 16,13-14). Cristo è l'idea originaria della storia della Chiesa. Il Padre siamo una cosa sola", idea esistente ed eterna, e in quanto tale origine (archè), fine (telos) e governo logos del mondo, la cui verità si manifesta nel suo vertice terrestre nella carne in Gesù di Nazaret, ma che Gesù di Nazaret è la sua concreta consistenza storica non essere, e che egli uomo è chiamato a realizzarla in se stesso giungendo egli pure a dire "io e il Padre siamo una cosa sola", compiendo così il suo ruolo, che è la sua verità, la sua divinizzazione, prefigurata da san Paolo in I Corinzi 15,28: "Dio tutto in noi". Tale prospettiva, non è quella di Gesù evoluta a sostenere che la Verità è maggiore della storia. Ovvero: senza la storia non si giunge alla ve-

La prospettiva evoluzionista giunge a poter riconoscere nello sviluppo storico, oltre ai tradimenti, anche i reali progressi

rità, ma la verità è sempre maggiore della storia, di ogni storia, necessaria, particolare, mentre la verità è, per definizione, universale.

Tale prospettiva, non è unitarista perché, a differenza della scuola separazionista, di guardare alla storia del cristianesimo, è unitarista, nel senso storico, certamente non è tutto positivo ma neppure tutto negativo, anzi sostanzialmente teso a un sempre maggiore riconoscimento della verità, e non meno sicuro che i primi cristiani, papi compresi, siano migliori degli attuali). Inoltre essa permette, a differenza dell'unitarismo, di riconoscere la verità, e di costringere a negare che lo sviluppo storico della dottrina e della prassi ecclesiale sia talora effettivamente discontinuo ma fondamentalmente continuo, e che i libri biblici, anzi la prospettiva evoluzionista giunge a poter riconoscere nel sviluppo storico, oltre a sanzionare i tradimenti del potere ecclesiale, anche dei reali progressi rispetto ad esso, come per esempio riguardo alla schiavitù, la condizione della donna, il divorzio, la guerra, ecc. Il fatto che, salvo eccezioni, i cristiani oggi non si siano più in attesa della tromba di fine mondo, non è un segno di differenza di Caciti così affascinante dal dualismo escatologico (vedi pag. 268), costituire una perdita, ma solo, per riprendere il celebre titolo del saggio che François Puret dedica al comunismo, "il passato di un'illusione".